

PROSSIMAMENTE LIBRI

Mirella Appiotti

Baj e Virilio profetizzano l'apocalisse dell'arte: ha orrore di se stessa

MERITI del «Discorso sull'orrore dell'arte», tête-à-tête tra Enrico Baj, il celebre pittore dei «Generali», protagonista delle avanguardie Anni 50, ora in un magico momento, e l'urbanista filosofo Paul Virilio (Elèuthera, gennaio 2002). Il principale: accompagnare la descrizione di quella vera e propria apocalisse dell'arte che secondo gli autori stiamo vivendo (in sé non una grande novità, almeno da Hegel in poi) ma con motivazioni e, quando necessario, colpi al cuore dei «colpevoli». Baj e Virilio sostengono che «l'arte ha orrore di se stessa perché è diventata inutile», e lo è diventata perché «non ha più a che fare con l'uomo» e tutto ciò alla fine perché «l'uomo stesso, con il suo corpo, con i suoi pregi e con i suoi difetti, con la sua fantasia "casuale", sta scomparendo».

E via con le accuse: «a una programmazione che fa impallidire i vetusti piani quinquennali...alla comunicazione, all'immagine o meglio, alla multimedialità che pretendono di essere la garanzia, il fondamento ontologico dell'"esserci"... ad una mondializzazione dei flussi di capitale, delle armi, della rete Internet, delle spie satellitari, ma non dell'uomo e della cultura...alle frontiere e alle separazioni che ci sono, anzi si accentuano, e l'Occidente deve far ricorso al "politically correct" per lavarsi la coscienza pensando di non avere responsabilità, anche nell'arte («e di ciò testimonia l'ultima Biennale a Venezia con il suo umanismismo molto virtuale e il suo spreco molto reale»)...

**«CHIUNQUE
 OGGI PUO'
 TRASFORMARE
 CHIUNQUE
 IN UN ARTISTA»**

...alla pubblicità, a Internet, alla tv che spingono all'acquisto di beni e servizi (Virilio da tempo denuncia la folle «dromomania» della nostra epoca), mentre nel mercato dei prodotti artistici il plusvalore simbolico e ideologico è altissimo, dal che risultati commerciali esasperati i quali «hanno fatto sì che delle opere non ci si occupasse più, ma ci si concentrasse sul fatto mondano» (così «se da un lato abbiamo persone che hanno soldi propri da buttar via, dall'altro vi sono persone che hanno soldi pubblici, sempre da buttare via): i vari curatori, i direttori dei musei e di biennali, triennali».

Accuse a un «mercato» dell'arte che ha preannunciato la New Economy...generatore di mostri dove «un pubblicitario può trasformare chiunque in un artista che si vende a 50/100 milioni a foto» (fotografia e cinema sono due dei massimi imputati per Baj e Virilio)...a una mondializzazione perversa (la Guggenheim che «possiede una rete mondiale come la General Motors e ha recentemente inglobato sotto il proprio marchio persino il Kunsthistorisches Museum di Vienna e l'Ermitage di San Pietroburgo»)...

«pittura proibita» per lasciar posto ai Jeff Koons e ai Cattelan...
 Ma come sottrarsi a questo modello di sottomissione continua al controllo, alla sorveglianza sempre più globalizzati? «Bisogna riprendere il corpo. Non è una

lezione di morale, ma di corporeità. Il corpo è minacciato. Tutti i corpi sono minacciati, corpo sociale, corpo territoriale. Corpo animale e corpo umano, minacciati dalle sperimentazioni genetiche. Per questo, dice Virilio, «ogni volta che vedo una donna incinta, la ringrazio, non per la democrazia o altro, ma solo perché ha un corpo dentro. Bisogna riprendere il corpo attraverso la parola, ricominciare a danzare...».

«E Umberto Eco "danza"»). Come Salomé, a poco a poco senza veli: «Sulla letteratura», Bompiani, gennaio, sono 220 pagine di saggi, riflessioni, «dichiarazioni d'amore per gli autori più cari, Joyce, Borges, Dante»; questioni teoriche, «lo stile, il sublime, il falso, il simbolo»; autobiografia, infanzia, adolescenza, università, sino alla domanda fondamentale «Perché scrivo?».

(
)

